

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«BEATA COLEI CHE HA CREDUTO»

Lc 1,39-45

Il Vangelo di Luca testimonia che la Parola di Dio si è umanizzata «in mezzo a noi» (Gv 1,14) in Gesù «di Nazaret» (Gv 1,45): il figlio di Maria e di Giuseppe, e con audacia narra, secondo le parole del messaggero di Dio, il momento stesso dell'incarnazione: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,35), per mezzo di una giovane vergine, rendendola madre di un figlio che solo Dio poteva dare: suo Figlio. Così, nel nascondimento, in solitario silenzio, avviene l'inaudito: l'umanizzazione di Dio. Da quell'inconcepibile concepimento la Parola di Dio «è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini» (Bar 3,38) per mezzo di Maria: madre del «Figlio di Dio» (Lc 1,35). Tuttavia, Maria non è privilegiata per essere la madre di Dio ma per aver fatto tutto «secondo» (Lc 1,38a) la parola del Signore, che sempre meditava e «custodiva» (Lc 2,19.51) nel suo cuore.

Analizziamo il testo, esclusivo di Luca.

«In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda» (1,39).

Appena ricevuto l'annuncio della grazia: «Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù» (Lc 1,31), che le ha pure rivelato la fecondità di un altro grembo: «Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile» (Lc 1,36), Maria si mette in viaggio: dalla Galilea alla Giudea, fino ad Ain Karim (a circa 6 km a ovest di Gerusalemme), dove abita l'anziana cugina Elisabetta, moglie di Zaccaria.

L'urgenza di Maria è segno della sua obbedienza al piano di Dio.

Maria attraversa «la regione montuosa» (39), via impervia e difficile, ma più veloce e più vicina al mistero di Dio. S'incammina per comprendere meglio l'inaudito che

è già in lei, spinta dal desiderio di vedere compiersi un'impossibile meraviglia. E va «in fretta» (39), mossa dall'amore, quell'amore che si fa servizio-senza-pretese: comunicante, arricchente, che colma la vita dell'altro.

«Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta» (1,40).

Due donne: la vergine, Maria, e la sterile, Elisabetta, che – contro ogni aspettativa e contro ogni speranza – sono aperte alla vita, s'incontrano: saranno presto madri, entrambe feconde e portatrici di un figlio voluto da Dio e chiamato con un nome da Dio stesso dato:

— Gesù – che significa “il Signore salva” –, figlio di Maria, che si manifesterà come «Figlio dell'Altissimo» (Lc 1,32), concepito per opera dello «Spirito Santo» (Lc 1,35);
— Giovanni – che significa “il Signore fa grazia” –, figlio di Elisabetta, che, «colmato di Spirito Santo» (Lc 1,15), ancor prima di nascere: «camminerà innanzi a lui» (Lc 1,17).

«Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo» (1,41a).

Appena entra nella casa di Zaccaria, Maria saluta Elisabetta con un saluto che comunica vita e che nella cugina causa l'esultanza del figlio che porta nel grembo; fatto che le consente di discernere profeticamente la presenza di colei che le sta davanti e del concepito che porta nel grembo come la “madre del Signore”.

Così, fin da questo singolare incontro tra Elisabetta e Maria, cioè di quell'esperienza che mostra come il farsi prossimo dell'altro nel servizio disinteressato favorisce l'incontro del mistero che ciascuno porta in sé, il riconoscimento reciproco dell'innata potenzialità di apertura all'altro che ciascuno ha. Capacità che gli consentirà di riconoscere la Parola eterna presente nel Cristo storico: «Ecco l'agnello di Dio» (Gv 1,29.36). Infatti, il discernimento – cioè la capacità di cogliere i percorsi di Dio nel cuore umano e nelle vicende della storia – dipende essenzialmente dal saper fare silenzio attorno a sé per affinare l'ascolto, per inclinare l'orecchio al minimo sussurro dello Spirito, per prestare attenzione al mistero che l'altro porta in sé e che già dialoga con quanto ciascuno cela nel proprio intimo.

E, come il discernimento, anche la profezia dipende dalla capacità di ascolto: nessun profeta parla da se stesso, ma annuncia ciò che a sua volta ha udito nella docilità al Dio Totalmente Altro che si rivela a chi lo voglia ascoltare, e che può essere percepito solo nel «sussurro di una brezza leggera» (1 Re 19,12), come accaduto a Elia.

«Elisabetta fu colmata di Spirito Santo» (1,41b).

Essere “colmato” è condizione di chi è partecipe dello Spirito di Dio. Condizione che permette di comprendere perfino l'impossibile mai raccontato (cfr. Is 52,15) e mai udito: «Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui» (Is 64,3).

Comprensione ora possibile: «Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio» (1 Cor 2,9-10), perché «l'uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito» (1 Cor 2,14).

«Ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!"» (1,42).

Elisabetta riconosce l'avverarsi dell'antica promessa: «Benedetto sarà il frutto del tuo grembo» (Dt 28,4; cfr. Gdc 5,24) e con le parole della stessa benedizione, benedice Maria: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!» (42). Maria è l'Israele benedetto, la terra benedetta e la benedizione di Dio per l'umanità, perché è stata docile all'azione di Dio: disponibile a realizzarne la volontà.

«A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?» (1,43).

L'incontro tra due donne "in attesa" rimanda al Protagonista, che ancora deve nascere e che, tuttavia, è già all'opera nel mondo. Infatti Elisabetta è consapevole che quella donna che le sta davanti è la madre del Signore.

«Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo» (1,44).

Il saluto di Maria provoca la gioia messianica annunciata dai profeti: «Rallegrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme!» (Sof 3,14) e «Rallegrati, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te» (Zc 2,14). E subito Giovanni «esulta di gioia» (Gv 3,29) e profetizza, non con la parola ma con l'esultanza, rivelando così alla madre l'identità di Maria. Entrambi: figlio e madre, conoscono l'inconoscibile: la Presenza del Signore in Maria. Così Gesù, il Cristo, non ancora nato ma presente nel grembo della madre Maria, incontra il precursore, presente nel grembo della madre Elisabetta e, riconosciuto: causa la gioia, l'esultanza, la danza, come quella di Davide davanti all'arca della Presenza del Signore: «Davide danzava con tutte le forze davanti al Signore» (2 Sam 6,14). Non ancora venuto al mondo, l'ultimo profeta già conosce Colui che realizzerà tutte le promesse di Dio.

«E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (1,45).

Elisabetta, dando un significato profondo alla maternità della giovane cugina

che con fede semplice ha creduto nell'efficacia della parola di Dio, proclama la beatitudine di Maria, riconosciuta da tutte le future generazioni.

La condizione di beatitudine è l'effetto stabile della benedizione di Dio: è la benedizione accolta e divenuta permanente. La beatitudine di Maria è la fede con cui si è affidata alla parola del Signore: vergine, diventa la madre di Dio.

L'affidarsi di Maria all'inverosimile, in controluce, appare come rimostranza per Zaccaria che, invece, non ha creduto al «**lieto annuncio**» (Lc 1,19) dell'angelo: «**Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni**» (Lc 1,13).

Considerazione.

Il compimento della Parola di Dio esige la consapevole e attiva collaborazione dell'uomo. Nell'annunciazione l'angelo aveva detto: «**Nulla è impossibile a Dio**» (Lc 1,37) e Maria portando in sé il «**Figlio dell'Altissimo**» (Lc 1,32) è l'avverarsi dell'impossibile. Elisabetta comprende che Maria è l'arca dell'Alleanza, che porta in sé non le tavole della Tôrah ma una Persona, come Dono per l'umanità: è il tabernacolo della Presenza del Dio fatto uomo: Gesù.

Maria risponde al mistero del Dio nascosto e incarnato con il canto del Magnificat, in cui coinvolge ricchi e poveri, potenti e umili, sazi e affamati di vita; è il canto della speranza, di un mondo nuovo e di un felice avvenire: «**L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre**» (Lc 1,46-55).

Maria e Elisabetta sono donne di fede: credono nella parola del Signore e accolgono il mistero. Con meraviglia si accolgono e riconoscono il sorprendente agire di Dio nella vita di entrambe: la sterile è incinta e la vergine concepisce per opera dello Spirito Santo.

Maria è la dimora di Dio tra gli uomini: cuore della presenza di Dio «**in mezzo a noi**» (Gv 1,14). Per la sua totale disponibilità all'ascolto e all'accoglienza della Parola di Dio, Maria è figura di chi ha fede: ascolta e custodisce «**nel suo cuore**» (Lc 2,19), e medita e mette «**in pratica**» (Lc 8,21) la Parola di Dio.

Maria indica alla Chiesa il dinamismo verso l'umanità amata da Dio e uno stile di premura e di attenzione non a se stessa, ma a Gesù, Verbo Incarnato, e da lei custodito: «**Qualsiasi cosa vi dica, fatela**» (Gv 2,5). Maria è madre e pure discepola che ascolta e obbedisce, e – con quest'unica sua parola – agli altri chiede di fare lo stesso: chiede che a Gesù siano riservati ascolto e obbedienza, nient'altro.

Scrutati e discerni il sorprendente agire di Dio nella tua vita.